Nervosismo e recriminazioni nel tripartito dopo la sconfitta e la caduta del governo

(Dalla prima pagina)

dispaccio che giunge da Hong Kong, dove ha fatto tappa a conclusione del viaggio in Cina. Il presidente della Repubblica ha annullato la prevista sosta in Giordania, e rientrerà immediatamente a Roma per seguire la crisi giorno per giorno dal Quirinale, dove già nella giornata di domani avranno inizio le consultazioni.

Nelle prime reazioni al voto della Camera gli umori si mescolano alle prime, reali prese di posizione. La lacerazione evidente nelle file della maggioranza tripartita ha lasciato a lungo silenziosi i maggiori dirigenti democristiani: ognuno di loro ha evitato di fare dichiarazioni a caldo. E forse soltanto domani — nella riunione della Direzione — si potrà intravedere qualche spiraglio su che cosa è emerso in queste settimane all'interno della DC. Un interrogativo pesa tuttavia fin da ora su Piazza del Gesù: la crisi di governo comporterà anche un cambiamento nell'organigramma e negli stessi schieramenti interni, così come sono usciti dal Congresso?

Tra i dc, l'unico a parlare a botta calda è stato il capogruppo Gerardo Bianco, che ha definito «*roba da Sudamerica o da Turchia*» l'indisciplina dei parlamentari della maggioranza («*a questo punto* — ha detto anche — *non sarebbe male che a giudicarli fosse il paese*») Solo più tardi si è fatto sentire Forlani, che ha parlato a Salerno, alla festa dell'amicizia, dicendo di credere «*alla utilità di una convergenza tra forze diverse*» ed aggiungendo di voler favorire «*una prospettiva nuova di più forte e sicura coesione nazionale*». Parole generiche, dalle quali traspare tuttavia la consapevolezza che l'esperienza tripartita si è realmente consumata, anche se non è chiaro quale altra pagina dovrebbe aprirsi.

Più tardi, Piccoli ha usato toni assai dimessi per commentare l'accaduto. Ha detto tra l'altro che in questo momento è doveroso rimettersi al «*giudizio del capo dello Stato, che valuterà la situazione*», esprimendo un giudizio positivo sugli sviluppi della vertenza Fiat.

Anche il gruppo dirigente socialista ha fatto passare molte ore senza far conoscere la propria posizione («*Mi sentirete più avanti*», aveva detto Craxi uscendo dall'aula di Montecitorio). Ma il vice-segretario socialista Signorile ha chiesto subito le dimissioni del governo, sottolineando la «*grave anomalia*» esistente tra equilibri politici e situazione parlamentare.

Solo nella tarda serata Craxi ha fatto diffondere una sua dichiarazione. Il tono è risentito, nei confronti dei deputati che non hanno votato secondo la disciplina della maggioranza; si annuncia tra l'altro un esame compiuto con «*assoluto rigore*» della nuova «*gravissima*» situazione politica; ma in sostanza sugli sviluppi prevale la cautela. Aspro è invece un commento dell'*Avanti!*, nel quale si accusano le parti sociali, e quindi anche la Fiat, di avere drammatizzato artificiosamente la vertenza di Torino (ora, scrive il giornale socialista, «*l'azienda, come per incanto, ha ritirato i licenziamenti...*»).

Più emotive, più retoriche, e anche più immotivate, le dichiarazioni repubblicane, da Spadolini a Giorgio La Malfa. Il segretario del PRI ha detto che con il voto di ieri si è toccato il «*punto più basso nella degradazione istituzionale e del fossato fra opinione pubblica e classe politica*», ma non ha avuto neppure un cenno di autocritica per i mesi di vita del tripartito e del suo «direttorio» a tre, singolare organo extraistituzionale di decisione, del quale egli stesso ha fatto finora parte. «*Chi ha manovrato per la crisi al buio* — ha detto ancora Spadolini — *ha seguito una logica di esclusiva destabilizzazione, tesa ad acuire i problemi*».

Ma tra le vedove del tripartito spiccano anche i radicali, i quali hanno accolto con evidente disappunto la caduta d'un governo che li ha visti schierati più volte, e in modo più o meno aperto, quale forza di supporto. Dichiarazioni agre, le loro. Pannella ha detto che il governo è caduto per l'opera di una sua componente interna, quella andreottiana e quella della sinistra dc. «*Ora* — ha detto, riferendosi evidentemente ad Andreotti — *dovrebbe avere il coraggio di avanzare direttamente la propria candidatura*».

Le reazioni socialdemocratiche sono invece molto caute. Pietro Longo ha parlato della necessità di una coalizione che comprende forze laiche e dc, la quale possa permettere «*un'opposizione diversa e possibilmente costruttiva del PCI*». Il PSDI punta, in armonia con la linea di condotta di queste settimane, al ritorno al governo.

Un bene per il Paese

(Dalla prima pagina)

o quella componente politica c'era nell'operazione — venendo alla sostanza — la rinuncia ad affrontare la crisi italiana con una strategia di rinnovamento e di risanamento. C'era — per dirla in breve — il tentativo di uscire da destra dalla crisi. Non a caso il governo si presentò alle Camere senza un programma economico. Il timore di un contraccolpo elettorale non spiega tutto di quella incredibile omissione. Lo si è visto poi. Sia col contenuto dei decreti economici (una somma caotica di politiche deflattive e di incentivi clientelari), sia con i conflitti feroci che hanno contrapposto ministri che esprimevano contrastanti blocchi d'interesse: dall'affare ENI alla crisi dell'auto, alla politica fiscale.

L'unico punto di unità era l'affidarsi al galleggiamento, la speranza che la spontanea dinamica sociale «facesse fuori» la centralità operaia.

Chiuso in una logica di sopravvivenza il governo ha via via bruciato il suo rapporto con il paese reale, con le spinte e le domande della gente; ha compiuto (la più grave, forse, tra le «novità») la rottura dello schieramento democratico negli indirizzi di politica estera e militare; ha sfidato il Parlamento umiliandone i diritto-dovere di legiferare, di ricercare in se stesso le sintesi possibili di un confronto reale; ha reintrodotto la più selvaggia delle lottizzazioni nelle istituzioni e in organismi fondamentali per la convivenza civile e il pluralismo delle idee quali la RAI-TV.

E' bene che sia caduto questo governo. Lo ripetiamo: non per noi ma per tutti. Si pensi a come ha avvelenato i rapporti politici, provocando guasti gravi anzitutto a sinistra e costringendo il PSI a scivolare in un'area di interessi e di rapporti che facevano violenza alla sua natura di partito della sinistra e dei lavoratori. E si pensi a come questo tripartito ha teso a colpire e a umiliare non solo le forze migliori che nel PSI e nella DC credono nella politica di solidarietà ma le forze più democratiche negli enti, nei giornali, nella TV.

Di tutto questo occorre tener conto nel valutare la portata di ciò che è accaduto ieri. Non si tratta di una qualsiasi crisi di governo o accidente di percorso, ma il segno che un'operazione tanto pericolosa per tutti non regge: sia perché si scontra con la realtà, sia perché ha trovato qualcuno sulla sua strada che ha voluto e saputo contrastarla, anche a costo di molte incomprensioni e di molte ingiuste polemiche.

Ci immaginiamo che ora qualcuno oserà invocare i problemi gravi e irrisolti del paese per accusare di irresponsabilità gli oppositori. La si smetta. Quei problemi — molti dei quali creati o aggravati dall'opera e dall'immobilismo del governo — si sarebbero sempre più imputriditi con la sua sopravvivenza. E resta fermo comunque che, anche dopo le sue dimissioni, il governo ha il dovere, oltre che il potere, di esercitare la sua funzione nei rispetti delle questioni urgenti, comprese quelle aperte dalla bocciatura del decreto. Ma il bubbone andava tagliato, come premessa di un ritorno alla salute della dialettica politica e sociale, come premessa di una riapertura del dialogo, di un dispiegarsi più sano dei rapporti politici, soprattutto a sinistra, di una riflessione responsabile sulla crisi italiana, sugli obiettivi e sui protagonisti di un'opera di ricostruzione.

ROMA — Cossiga entra a Palazzo Giustiniani per comunicare le dimissioni a Fanfani

La Camera boccia il «decretone»

(Dalla prima pagina)

municato l'esito dello scrutinio segreto, in aula c'è stata una grande confusione. Dai banchi della sinistra applausi, grida di soddisfazione e un coro per chiedere le dimissioni di Cossiga a stento dominate dagli appelli alla calma lanciati dalla Jotti al microfono; tra i banchi del centro, rabbia e imprecazioni. Il ministro Gaspari ha letteralmente aggredito una giovane deputatessa dc, Maria Pia Garavaglia, colpevole di essere arrivata in aula con un attimo di ritardo e quindi di non aver potuto votare: lei si è messa a piangere, ma era inutile perché comunque un sì in più non sarebbe bastato a Cossiga: stavolta un risultato di parità avrebbe favorito la sinistra, (perché è il «sì» che per passare ha bisogno della maggioranza assoluta).

Il voto decisivo, alle Camere si è avuto 20 minuti dopo una precedente votazione, quella sulla *fiducia* al governo, (imposta come è noto dal tripartito per evitare una discussione in aula, articolo per articolo, emendamento per emendamento, sul merito del decreto), che non aveva provocato sorprese, dal momento che si trattava di un voto palese. I 329 deputati della maggioranza (DC-PSI-PRI-SVP) avevano votato «sì» al decreto, e i 264 dell'opposizione avevano votato «no».

Il secondo voto (a scrutinio segreto) esige invece una valutazione molto più complicata. I voti contro il decretone salgono a 298, trentaquattro in più rispetto al primo scrutinio. Sei di facile identificazione, quelli dei deputati del Pdup, che alla prima votazione si erano assentati dall'aula per protesta. Gli altri 28 (ma in realtà 29, perché il liberale Zappulli subito dopo il voto sulla fiducia se ne è andato a casa, per fare un piacere a Cossiga) sono quelli dei franchi tiratori. E infatti i voti a favore del tripartito scendono dai 329 della prima votazione ai 297 della seconda: 32 in meno: appunto, i 29 franchi tiratori, più altri tre deputati che tra le due votazioni si sono assentati. Gli assenti dell'ultimo momento sono due democristiani (Dell'Andro e la «famosa» Garavaglia), e un repubblicano: nientemeno che Giorgio La Malfa. Intorno al nome del ministro del Bilancio è sorto un vero e proprio «giallo»: davvero ha tradito Cossiga, ha lanciato un siluro micidiale al tripartito? Lui nega, anzi si affanna a rilasciare dichiarazioni di fuoco contro i franchi tiratori (*«irresponsabili che si assumono una colpa grandissima di fronte al paese»*); in sala stampa, a Montecitorio, arrivano decine di testimoni a discarico, repubblicani sicuri di avere visto il ministro del bilancio in aula al momento del voto (*«era seduto al banco del governo, sono sicuro»*, giura Oscar Mammì). Però il cervello elettronico della Camera difficilmente si sbaglia, e al cervello elettronico risulta che Giorgio La Malfa non ha votato.

Resta comunque il fatto dei 29 franchi-tiratori sicuri. Ma sono davvero solo 29? Tra i deputati della sinistra c'è chi dice di essere assolutamente certo che son di più, che nel conto dei voti a favore del tripartito, cioè, va messo qualche suffragio *clandestino* concesso a Cossiga da certi deputati che ufficialmente sono di opposizione. Dicono che alcuni radicali hanno votato per Cossiga, c'è addirittura chi giura che un deputato del PR il suo voto lo aveva promesso ai socialisti. Impossibile naturalmente dire se è vero.

Craxi da parte sua non rilascia nessuna dichiarazione. E' tra i primi ad uscire dall'aula, scortato da Manca (che sorride, ma non sembra affatto contento) e da Aniasi (impassibile). In transatlantico incontra il senatore comunista Pecchioli, che è lì ad aspettare l'esito del voto. «*E allora?*» chiede Pecchioli; «*il governo è caduto, molto segretamente*» risponde il segretario socialista. Poi se ne va, ma incontrando i giornalisti ha ancora una battuta: «*No comment, per ora, ma nei prossimi giorni avrò molte cose da dire*». «*No comment*» anche da parte di Forlani («*sto partendo per Paestum*»), tra i dc solo Bodrato accetta di parlare coi giornalisti: «*è un fatto molto grave, col sistema dei franchi tiratori non si chiarisce niente*». Mammì invece confida a deputati amici suoi che lui l'aveva detto che questo voto era un terno al lotto, aveva invitato (inalscoltato) Cossiga e Spadolini ad evitare un braccio di ferro inutile e pericoloso.

Pannella invece, un po' spiazzato dal suo precedente intervento in aula (che più che contro il governo sembrava quasi contro i comunisti) adesso parla di contraddizioni esplose dentro la DC. Chi le ha fatte esplodere — dice — è Andreotti, assieme a Galloni: dunque adesso la palla passa a loro, si dia alla sinistra dc l'incarico di pensare a un nuovo governo.

La mattinata alla Camera era iniziata con le dichiarazioni di voto di tutti i gruppi, a conclusione di un dibattito durato quattro giorni. Arriviamo a questo voto — aveva detto Fernando Di Giulio — in una situazione politica e sociale delicatissima, in ogni campo.

Vediamo come crescono ovunque tensioni che possono diventare drammatiche. E non solo nelle fabbriche, ma nelle campagne dove centinaia di migliaia di coltivatori vedono messi a repentaglio i frutti di anni di duro lavoro e sacrificio. Io mi chiedo: il governo, i partiti della maggioranza, si rendono conto di tutto ciò? Con noi comunisti si è realizzato qui a Montecitorio uno schieramento unitario per una soluzione positiva della vertenza FIAT, che escluda ogni ipotesi di licenziamento. Però bisogna capire bene che gli operai della FIAT lottano per un mutamento radicale di indirizzi economici. Cioè per cambiare quegli orientamenti che hanno determinato la drammatica crisi attuale di tutta l'economia italiana. Oggi più che mai, allora, c'è bisogno di un governo che si apra al paese, che solleciti il dialogo, che si impegni a intendere tutte le grandi novità che vengono alla ribalta.

E invece il governo s'è chiuso dentro una stanza. Anzi, per essere più precisi ha chiuso dentro una stanza quattro uomini: Cossiga, Piccoli, Craxi e Spadolini. E da lì si decide tutto. Questo nuovo organismo (costituzionale?) ha tagliato tutte le antenne del confronto: non solo col paese, non solo con le opposizioni in Parlamento, ma persino con i gruppi della maggioranza.

Così si governa? Chiudendo tutte le finestre da cui si può guardare al paese? Avete impedito in questi giorni la discussione di ogni emendamento — ha esclamato Di Giulio, rivolto ai banchi del governo — anche di quelli presentati dai gruppi che vi appoggiano. Vi siete chiusi nel più chiuso dei vertici, respingendo ogni strumento di dialogo, con una logica da fortezza assediata. Avete fatto ricorso alla fiducia per evitare qualunque possibilità di confronto..

Al momento in cui si è insediato il tripartito — ha concluso Di Giulio motivando il voto di sfiducia, — dissi che speravo di sbagliare le mie previsioni negative. E invece, purroppo, oggi constato che avevo senza dubbio ragione. Siamo arrivati a un punto in cui non è più possibile rinviare: c'è bisogno urgente di introdurre elementi nuovi nel governo del paese. Il tripartito deve passare la mano, bisogna chiudere un periodo.

In una intervista rilasciata a «Panorama»

Natta: decisiva l'intesa tra PCI e PSI per una politica di progresso in Italia

ROMA — Sui temi politici più scottanti, e poco prima che il governo cadesse, il compagno Alessandro Natta ha rilasciato un'intervista a *Panorama*. Valutando la incredibile situazione del tripartito DC-PSI-PRI, Natta afferma che esso sarebbe caduto da un pezzo «se il direttorio, anzi la diarchia di Bettino Craxi e di Giovanni Spadolini non lo avesse artificiosamente tenuto in vita sostituendosi al presidente del Consiglio ed espropriando il Parlamento».

Circa l'atteggiamento del PCI nei confronti di un nuovo governo che tuttavia continui ad escludere i comunisti, Natta risponde: «Non spetta a noi indicare formule. E' certo però che di fronte a un governo con struttura, programma, capacità operativa, unità di indirizzo e direzione politica, se non proprio adeguate, più rispondenti alla gravità dei problemi interni e internazionali, la nostra opposizione potrebbe distendersi con un miglioramento dei rapporti tra i partiti».

A proposito dei rapporti con i socialisti, l'esponente del PCI risponde: «So benissimo che i rapporti con i compagni socialisti sono attualmente difficili. Non direi però che c'è solo polemica e conflittualità. Per esempio nelle giunte e nel sindacato c'è una leale collaborazione, proficua per entrambi e per il Paese».

Natta osserva poi che «una ricerca di intesa tra i due partiti ha ancora valore fondamentale per una politica di progresso». Ma non hanno nulla da rimproverarsi i comunisti per il deterioramento dei rapporti col PSI? «Non credo — risponde Natta — che sia offensivo tener conto della dialettica interna di un partito, apprezzando questa o quella posizione. Certo, una cosa è apprezzare, altra cosa interferire. Ma questa è una accusa che non ci può essere rivolta».

Sull'ipotesi di una presidenza del Consiglio socialista, l'intervistatore osserva che essa non potrebbe coincidere con la presenza di un socialista anche al Quirinale, ed è partendo da tale considerazione che si potrebbero spiegare gli attacchi mossi in questi giorni a Pertini. Natta risponde seccamente: «Io so soltanto che i mandati del presidente della Repubblica hanno durata settennale, e che Sandro Pertini, nonostante i suoi 84 anni, ha un grande vigore. Comunque mi pare impensabile che qualcuno possa ritenere producente tramare contro Pertini per farlo allontanare dal Quirinale prima del tempo».

Anche Emanuele Macaluso, rispondendo alle domande dell'«Espresso» in un confronto col socialista Martelli, spiega le ragioni che hanno prodotto un deterioramento del rapporto tra PCI e PSI. Non si tratta — dice Macaluso — della diversa collocazione parlamentare dei due partiti. «Il punto centrale è un altro, è la nostra valutazione dell'opera del governo e prima ancora dell'accordo fra il PSI e quella parte della DC che ha come obiettivo l'emarginazione del partito comunista. La situazione si è poi inasprita anche per le vicende che riguardano le giunte comunali e le giunte regionali»; per Macaluso «punto essenziale della situazione italiana resta la modifica dei rapporti di forza tra la sinistra nel suo complesso e la DC, sia per un incontro che per uno scontro».

Sottoscrizione: superato il 90% dell'obiettivo

ROMA — Con la raccolta di 13 miliardi e 557 milioni, la sottoscrizione per «l'Unità» e la stampa comunista ha raggiunto il 90% dell'obiettivo. In questa settimana altre otto federazioni, Aosta, Grosseto, Campobasso, Bolzano, Como, Enna, Gorizia e Sassari, hanno raggiunto il 100%. Salgono così a 28 le federazioni che hanno raggiunto e superato l'obiettivo.

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento 1980 entro la giornata di giovedì 2 ottobre.

OGGI

lamento per i poveri Agnelli

«CARO Fortebraccio, le scrivo anch'io una lettera breve come lei desidera. Vorrei sapere perché lei non lascia mai perdere occasione per prendersela con i due Agnelli che hanno, in fondo, la sola fortuna (ma è proprio una fortuna?) di possedere la FIAT. Non ne hanno né merito né colpa ed è ancora da dimostrare che altri, al loro posto, farebbero diversamente da come fanno loro. Cercano il loro interesse, ne convengo; ma i loro operai in che cosa sono più disinteressati? Non ci si regola anche da questa parte secondo le proprie particolari convenienze? E perché soltanto gli Agnelli dovrebbero essere condannati? Suo Giuseppe Argento - Cagliari».

Egregio signor Argento, io non so chi lei sia né che faccia, ma giurerei che va annoverato tra coloro che usano dire: «benedetti i poveri, che non hanno pensieri». Me lo rivela il suo dubbio a proposito della FIAT: se sia proprio una fortuna esserne i padroni. E' una fortuna, signor mio; e lo è tanto più grossa quanto meno se ne è degni, com'è il caso, per l'appunto dei due Agnelli. Viceversa è una sfortuna esserne dipendenti, e lo dimostrano gli avvenimenti attuali: chi rischia di essere buttato sulla strada, i padroni o gli operai?

Quanto poi al mio stato d'animo di particolare animosità nei confronti dei due fratelli (lo riconosco) esso deriva dal fatto che per molti anni, essendo al comando della nave ammiraglia dell'industria italiana, essi hanno secondo il proprio particolare temperamento assunto pose da grandi uomini addirittura internazionali. Se lo ricorda lei quando parlava l'avvocato, da me, presago, detto «Basetta», e tutti i giornali ne riportavano i detti, che poi altro non erano se non lamentevoli banalità? Che cosa si è poi visto quando le cose si sono messe ad andare male? Si è visto i fratelli squagliarsi, lasciando ad altri la gatta da pelare (migliaia e migliaia di licenziamenti), non ammettendo un solo errore compiuto, non riconoscendo una sola colpa commessa, e non una parola rivolta ai loro operai, ai quali pure debbono gli immensi profitti accumulati; non un saluto, non un semplice «mi dispiace», non dico da quel minus habens che è Umberto, ma nemmeno da Basetta, che sa le parole di otto lingue, tranne quelle della buona educazione.

Ma c'è di peggio, egregio signore. C'è che l'altro giorno i giornali hanno pubblicato che l'IFI ha realizzato al 20 giugno un utile di otto o nove miliardi e distribuirà agli azionisti un dividendo di 100 lire. Lei sa certo meglio di me che cosa è l'IFI. E' la società finanziaria che raccoglie tutte le aziende di proprietà Agnelli (dunque, direi, anche la FIAT) e il 90 per cento dei suoi azionisti sono i componenti della famiglia Agnelli, donne e uomini, tra i quali figurano alcuni tra i più sereni e spensierati fannulloni d'Italia. Nove miliardi di utile sono un nulla per la FIAT, ma lei crede che questi Agnelli (a quanto risulta) abbiano pensato un solo momento, nel registrare gli ulteriori profitti realizzati, agli operai che vorrebbero licenziare?

Non ho più spazio per dilungarmi, signor Argento. Ma le posso dire una sola cosa: che io, sentendomi anima e corpo dalla parte degli operai, seguiterò fino all'ultimo respiro a «prendermela» con gli Agnelli. Voglio vedere con che faccia, per il confronto finale dell'estremo giudizio, mi verrà davanti Basetta, apoteosi dei «coiffeurs».

Fortebraccio

LETTERE all'UNITA'

La rabbia degli operai che non sono ascoltati (invece sono accusati)

Caro direttore,

sento il bisogno di raccontare una giornata di lavoro, così come la vive un lavoratore qualsiasi in un posto qualsiasi.

Questa è la giornata di un operaio addetto alla preparazione del deflettore della 141 (Panda), all'Autobianchi di Desio.

Dopo la regolare timbratura, si reca al posto di lavoro, preleva dal contenitore i telaini in metallo, si procura le piastrine snodo e gli scontrini per la loro regolare applicazione mediante pop-rivets. Gli scontrini non aderiscono alla sagomatura del telaino, i fori non corrispondono o sono maggiorati, non si possono fissare con i pop. Si rivolge al capo, l'ordine è di continuare il lavoro; lui intanto provvederà a segnalare l'inconveniente; si tira avanti per giorni fintanto che le auto tornano in officina per le riparazioni; a questo punto si accorgono che la produzione di giorni e giorni di deflettori è da riparare, si muove tutto lo stato maggiore, il quale dopo ore di discussione emette la sentenza: non si possono adoperare i pop, bisogna adoperare dei normali ribattini. Questo era già stato consigliato dall'operaio addetto ma non fu ascoltato: il tutto si traduce in un mucchio di materiale di scarto e in decine di ore di lavoro in più per il recupero.

Fase successiva, stenditura colla e applicazione del vellutino; lo stesso, a volte, è troppo gommoso, nella stenditura si allunga per poi ritornare normale, vanno a farsi fottere i riscontri. Segnali la cosa a uno dei responsabili, i quali si comportano come sopra; ti incazzi e diventi verde dalla rabbia, continui a lavorare sapendo che poi sarà disfatto.

Applicazione della guarnizione di gomma: alcune volte va bene, nella maggior parte sembrano di plastica, dure e rigide da essere quasi inapplicabili. Il capo dice che il materiale è quello e bisogna adoperarlo, sono oltre cento le martellate per ogni gomma; finalmente termini questa operazione e con costernazione ti accorgi che un buon 20% sono da rifare. Cosa è successo? Alcune presentano difetti di fabbricazione, altre si sono rotte a furia di martellate; arrivano i capoccia, solito consulto al capezzale dell'ammalato: bisogna cambiare le gomme. Tu protesti timidamente e fai presente che lo avevi chiesto prima, sei guardato come un idiota che pronunci frasi senza senso. Non ci illudiamo che il materiale sia tornato al fornitore, esso ritornerà in produzione il mese prossimo, con il ripetersi di quanto detto sopra.

Ed eccoci alla fase finale, l'applicazione del vetro sul telaino: le piastrine saldate sul vetro sono fuori posto, non combaciano con quelle del telaino; con fatica si mette il primo pop-rivet, il secondo nonostante gli sforzi e le parolacce non entra, quindi un solo pop tiene.

I perni non entrano nella sede; con l'aiuto di qualche moccolo e del martello vi si pone rimedio; fai presente la cosa e ti fanno notare che il materiale incriminato risponde ai requisiti richiesti, la tolleranza in più o in meno nei due particolari è tale per cui i perni non passano nella loro sede; si rendono conto dell'assurdità e ritirano il materiale, il quale dopo 15 giorni lo ritrovi mescolato a quello buono.

(N.B.: il materiale non utilizzato viene buttato, non ritornato al fornitore; il fornitore è in regola, rispetta il disegno, quindi continua a fornire lo stesso prodotto).

I pop-rivets sono di tre tipi diversi, il primo non si può montare (è il solo che va bene): qualche cervellone ha deciso che per la Panda non lo si deve usare più; il secondo tipo è maggiorato e non entra in sede; il terzo ha il gambo corto e la rivettatrice non lo espelle. Perchè tutto questo?

Perchè cambiare i fornitori dei pop quando le rivettatrici sono predisposte per il primo tipo? Se il vantaggio che se ne ricava è quello della perdita di tempo, lavoro fatto male e spreco di materiale, perchè non vi si pone rimedio?

Tutto ciò (il materiale di scarto è buttato; le continue riparazioni a lavoro precedentemente fatto con smontaggio e rimontaggio, operai che lavorano a tempo pieno a smontare e buttare materiale) non credo si debba attribuire a quei fannulloni di operai. Essi da tutto ciò ricavano una sola cosa, la rabbia impotente di chi non è ascoltato e poi ingiustamente viene presentato all'opinione pubblica come colui che manda in rovina l'azienda e con essa l'economia del nostro Paese.

LETTERA FIRMATA
(Desio - Milano)

Cercava di indurre i generali a schierarsi contro il fascismo

Cara Unità,

permettimi di rilevare quello che credo chiamarsi in gergo giornalistico un «buco» nei tuoi numeri del 19 e 20 settembre.

La sera del 19 il TV2 ha mandato in onda un servizio sul compagno Concetto Marchesi. Nel corso della trasmissione hanno parlato anche i compagni Terracini, Pajetta e Nilde Jotti i quali, peraltro, hanno dato l'impressione di difendere Marchesi da chissà quali critiche più che di esaltarne la figura di rivoluzionario. Un ex compagno, che negli anni Quaranta aveva a Padova delle funzioni dirigenti, ha parlato di un Marchesi settario, rimasto alle posizioni di Bordiga.

Settario, un uomo che prima del 25 luglio 1943 cercava di indurre dei generali a schierarsi contro il fascismo, che è stato il promotore dell'unione di tutti i partiti antifascisti nel Comitato regionale veneto di Liberazione nazionale, che in un discorso e in un appello memorabili si è mostrato preoccupato unicamente del Paese, lasciando in ombra il suo partito?

O non erano più settari quanti ne pretendevano le dimissioni premature da un rettorato dal quale avrebbe condotto contro nazisti e fascisti battaglie memorabili?

Quasi tutti gli intervenuti hanno messo l'accento su Marchesi studioso, lasciando da parte il suo apporto alla Resistenza. Come il Comune di Padova che, non potendolo decentemente ignorare, gli ha dedicato una delle vie più corte e appartate della città, con la semplice indicazione di docente dell'Università: docente, neanche Rettore!

*Comunque da questa trasmissione la figura di Concetto Marchesi comunista è uscita bene e bisogna essere grati al TV2 per averla messa in onda. E il «buco» dell'*Unità*? Esso sta nel non aver segnalato tempestivamente, fuori dalla rubrica «Programmi TV», la trasmissione; e nel non averla commentata il giorno dopo.*

GIUSEPPE GADDI
(Padova)

Un nuovo sport meno disimpegnato del «footing»

Cara Unità,

mi viene in mente uno slogan un po' eterodosso ma non malvagio: «La creatività al potere!». Ebbene, per ottenere questo risultato occorerebbe stimolare e premiare l'apporto della collettività e occorre che i politici siano in presa diretta con le migliori idee della gente. Forse c'è un'altra parola più usata per esprimere tutto ciò: «partecipazione».

Cito un'idea, a titolo di esempio, la prima che mi viene in mente: si potrebbero dotare i quartieri cittadini di attrezzature minime per la pulizia del suolo pubblico. Il fondo dell'idea: attivizzare i cittadini di buona volontà ad uscire dalla parcellizzazione e dall'indifferenza che caratterizza le nostre città. Questa attività può divenire un nuovo sport meno individuale e disimpegnato del footing.

L'effetto potrebbe essere doppio: in termini di pulizia (qualche cartaccia in meno) e soprattutto in termini di corresponsabilizzazione, di riappropriazione del territorio...

Sarebbe solo una piccola cosa, ma le piccole cose preparano le grandi. Forse potrebbe crescere la speranza e la voglia di partecipare.

LUCIA MERLO
(Torino)

Niente «ammucchiata»? È eloquente proprio perchè tace

Cara Unità,

ti comunico di aver inviato al Partito radicale, in persona del suo capo Marco Pannella, la seguente letterina:

«Egregio signor Pannella, è da un pezzo che il popolo italiano non ha il piacere di assistere alle sue scenate sull'"ammucchiata". Mi colpisce in special modo il fatto che oggi a lei non sembri di ravvisare gli estremi dell'ammucchiata in un governo fra tre partiti, di cui uno socialista, riunitisi per non far niente (mentre li ravvisava ieri in un governo che i comunisti appoggiavano dall'esterno, con quanto panico per i ceti privilegiati ce lo ha dimostrato il preambolo).

Come l'abbiamo capita, ineffabile signor Pannella. Ella è eloquente anche quando (raramente) tace».

PASQUALE MICONI
(Bruxelles)

«A volte vedevo mio padre piangere perchè quel valore non esisteva»

Caro direttore

mio padre, di 70 anni, conduce a mezzadria 7 mogge e mezza di terreno in un paese in provincia di Avellino. All'epoca, quando lo ha preso, era tutto pietre e senza piante. Per tanti anni ha lavorato senza guadagno, piantandolo a nocciole, albicocche, noci, cachi, vigneto e tante altre piante, e attualmente ha un valore notevole.

Tengo a precisare che per portarlo a tale rendimento ci sono voluti 40 anni di tribolazione perchè acqua non esiste ancora oggi, e quando veniva la stagione calda e la pianta era tenera seccava tutto. Così, forza sopra forza, l'ha fatto diventare produttivo senza guadagnare una lira per tanti anni. E in seguito, quando veniva il raccolto, il padrone portava il perito a valutare il carico: a volte vedevo mio padre piangere perché quel valore non esisteva, e malgrado ciò doveva sottostare.

Potrei dilungarmi sulle sofferenze di quel passato; ma vi scrivo perché il padrone, adesso, di questa terra vuole fare dei lotti e vendere, anche se è zona agricola dove il piano di costruzione non esiste. Però il sindaco del paese ne vorrebbe un pezzo per fare il campo sportivo e in cambio la Giunta accorderebbe il permesso di costruzione.

Mio padre non è d'accordo perchè dopo 40 anni di lavoro vede andare a valle tutto il progresso che ha fatto; e in secondo luogo perchè ci lavora mio fratello e vive con la sua famiglia.

Mia madre e mio padre dal dispiacere stanno morendo, in quanto gli hanno offerto una miseria se lascia il fondo, e in più lo impauriscono a base di leggi.

ANTONIO MOSCHIANO
(Torino)

Per una biblioteca

Caro direttore,

siamo un gruppo di giovani della Sezione PCI «G. Di Vittorio» di Arienzo (Caserta). Vogliamo approfondire la conoscenza della storia del nostro Partito e delle fonti e dell'evolversi della sua ideologia.

Ti scriviamo affinché, attraverso il nostro giornale, tu possa darci un concreto aiuto per la creazione di una piccola biblioteca all'interno della nostra Sezione. I compagni che verranno aiutarci potranno inviare i libri all'indirizzo sopra indicato.

LA SEZIONE PCI DI ARIENZO